



# IL PICCHIO

Laboratorio di giornalismo  
Periodico dell'Istituto Comprensivo Gianni Rodari

Anno VIII – Num. 31 – gennaio 2008

32035 S.Giustina (BL) - Via Cal de formiga – tel 0437 858165-82 – [www.rodari.org](http://www.rodari.org) – [www.lafragola.kataweb.it](http://www.lafragola.kataweb.it)

## LA GIORNATA DELLA MEMORIA

LA REDAZIONE

Messaggio scritto da una redattrice e pubblicato come *Pensiero* nella pagina della *Giornata della Memoria* nel sito dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (<http://www.ucei.it/giornodellamemoria/index2.htm>).

Il testo completo dell'articolo lo potete leggere in questo numero.

“Sono una ragazzina di quasi 13 anni. Quest'estate sono andata a fare un viaggio in Polonia e sono andata a visitare il campo di concentramento di Auschwitz. È stata un'esperienza che mi ha colpito molto.

Quando ero là mi sentivo tanto triste a pensare cosa dovevano aver sopportato quei poveri uomini: lavorare tutto il giorno, mangiare pochissimo, certi dovevano essere uccisi perché uno scappava, dovevano vedere le loro donne e bambini recarsi alle camere a gas e quindi sapevano che non li avrebbero mai più rivisti... Ma a voi non fa tristezza?

Per me è stata un'esperienza molto forte ed emozionante, che tutti voi dovrete provare per capire meglio quello che si prova!”

Elena Baldasso

Tutti i numeri de *Il Picchio* e i supplementi si trovano in versione pdf nel sito dell'Istituto 'G. Rodari' alla pagina <http://www.rodari.org/portale/content/view/14/17/>

REDAZIONE DEL NUMERO 31 DE *Il Picchio*

Elena Baldasso, Ada Dibra (direttore), Nicola Fabris, Francesca Garlet, Gaia Gazzi, Patrick Minella (vicedirettore), Giacomo Minute, Denise Riccitelli, Federica Sacchet.

Docenti responsabili: Giancarlo Navarra, Silvia Petronelli

## Sommario

### Cronaca, commenti, approfondimenti

*Auschwitz, Un viaggio per non dimenticare*

Elena Baldasso

*Viaggio in Tibet, Una sciarpa di seta bianca*

Nidia Vedana

*Piacere: Sedna, Il nuovo pianeta*

Denise Riccitelli

*Droga, Non fumarti il cervello*

Federica Sacchet

*Il diario, Il libro più amato dagli studenti*

Ada Dibra

*Tiziano, La mostra e le sue opere*

Francesca Garlet

### Rubriche

#### InformaLibri

*Vendute!, Due vittime del fondamentalismo*

Denise Riccitelli

*La fabbrica di cioccolato, Una tavoletta molto speciale*

Francesca Garlet

#### InformaCinema

*Pearl Harbor, Il racconto e le emozioni*

Francesca Garlet

*Bee movie, Un'ape alla scoperta di New York*

Federica Sacchet

*Natale in crociera, Una vacanza divertente*

Elena Baldasso

#### InformaMusica

*Musica e giovani, L'hip hop*

Elena Baldasso

*Metal:Iron Maiden, Un genere vincente*

Patrick Minella

#### Spazio creativo

*L'invasione delle formiche, La prima A in pericolo*

Nicola Fabris

*Ti va un gelato? Storia di due adolescenti*

Ada Dibra

# Cronaca Commenti Approfondimenti

## Auschwitz

### Un viaggio per non dimenticare

ELENA BALDASSO

Per approfondire:

<http://www.ucei.it/>

Unione delle Comunità ebraiche italiane

<http://www.ucei.it/giornodellamemoria/index2.htm>

(dallo stesso sito) Giornata della Memoria

Quest'estate sono andata a fare un viaggio in Polonia e sono andata a visitare il campo di concentramento di Auschwitz. È stata un'esperienza che mi ha colpito molto e ho pensato di scrivervi un articolo, approfondendo così la conoscenza di questo luogo.

Auschwitz fino al 1939 quasi non esisteva sulle carte geografiche della Polonia. In quella zona c'era invece Oswiecim, un paesino tranquillo che nessuno conosceva. Ben presto questo piccolo paese polacco divenne la sede di ben tre campi di concentramento-sterminio: il primo, costruito nel 1940, detto Auschwitz I; il secondo a Birkenau, a circa tre chilometri di distanza, detto Aushwitz II e costruito nel 1941; il terzo a Monowice (Auschwitz III, costruito nel 1942), il campo dove fu imprigionato e lavorò al reparto chimico Primo Levi.

Nel 1940 i polacchi avevano appena finito di costruire una caserma che i soldati tedeschi usarono come prigione, soprattutto per gli ebrei.

All'entrata di Auschwitz I si nota subito la famosa scritta 'ARBEIT MACHT FREI' (Il lavoro rende liberi): è un motto che i tedeschi usavano per imbrogliare i detenuti e per far loro credere che, se si fossero impegnati nel lavoro sarebbero stati liberi. Un'illusione purtroppo!

Oltrepassato il cancello d'entrata ho visto file e file di edifici che si allungano per circa 500 metri. Tutto il campo è circondato da tantissimo filo spinato, per impedire che qualcuno scappasse!

Ho visto una piccola "celletta" dove per punizione dovevano entrare quattro persone costrette a stare in piedi ore e ore o addirittura giorni, senza mai sedersi!

In alcuni edifici ho visto mucchi di valige, capelli, scarpe, accessori ecc... che i tedeschi hanno tolto ai prigionieri! Uno spettacolo terribile, dentro a stanze enormi! Immaginatevi una piscina colma di capelli!

Ho visto anche la prigione in cui ha vissuto le sue ultime ore padre Massimiliano Colbe, un prete che sacrificò la sua vita al posto di quella di un papà che era stato condannato a morte come punizione per la fuga dal campo di un prigioniero.

Ho visto anche una rotaia di ferro sospesa tra due colonne: ad essa furono impiccate 10 persone! In un altro punto del campo ho visto il muro dove fucilavano le persone: ora quel posto è colmo di fiori, lettere, bigliettini...

Qua e là si notano dei piccoli bunker nei quali, in caso di bombardamento, i capi e le guardie del campo si sarebbero rifugiati, mentre i prigionieri sarebbero morti.

Poi siamo andati al campo di sterminio di Auschwitz II – Birkenau. All'interno è tutto ricostruito perché i tedeschi avevano distrutto tutto per non lasciare testimonianze.



Corpses in mass grave at Auschwitz

*Corpi in una fossa comune ad Auschwitz*

# Viaggio in Tibet

## Una sciarpa di seta bianca

*A cura di NIDIA VEDANA*

*Nidia Vedana è stata insegnante di inglese presso il nostro istituto. Dal settembre 2003 all'agosto 2007 è stata lettrice di italiano presso l'Università di Pechino.*

*In questi quattro anni ogni numero del Picchio ha ospitato un suo reportage.*

*Le abbiamo dedicato anche un numero speciale.*

Alcune baracche sono state ricostruite e si possono vedere dei letti di legno a due o tre piani tutti molto attaccati! All'interno di una di queste baracche ho visto le latrine dove si recavano i prigionieri: erano solo una lunga fila di cemento con tanti buchi!

La guida ci ha detto che era tutto aperto e la cosa peggiore era la puzza che rimaneva: era impossibile viverci!

E infine ho visto anche le terribili camere a gas e i forni crematori: le prime erano edifici nei quali le persone venivano fatte entrare e uccise con il gas Ziklon B; i secondi servivano per bruciare i cadaveri e non lasciare nessuna traccia. La guida che ci accompagnava ci ha raccontato che la puzza di carne bruciata era fortissima e anche nei paesi vicini si sentiva questo odore dolciastro! Ora di tutto questo rimangono solo dei ruderi, quello che resta dopo che i tedeschi le fecero saltare in aria. Queste macerie sono state lasciate per ricordo affinché non si dimentichi quello che lì è successo.

In fondo al campo di concentramento di Birkenau c'è un grande monumento che ricorda le vittime dell'Olocausto: un testo inciso sulla pietra e riportato in decine di lingue dice così: "Grido di disperazione e d'ammonimento all'umanità sia per sempre questo luogo dove i nazisti uccisero circa un milione e mezzo di uomini, donne e bambini, principalmente ebrei, da vari paesi d'Europa. Auschwitz – Birkenau 1940 – 1945".

Quando ero là mi sentivo tanto triste a pensare cosa dovevano aver sopportato quei poveri uomini: lavorare tutto il giorno, mangiare pochissimo, certi dovevano essere uccisi perché uno scappava, dovevano vedere le loro donne e bambini recarsi alle camere a gas e quindi sapevano che non li avrebbero mai più rivisti... Ma a voi non fa tristezza?

Per me è stata un'esperienza molto forte ed emozionante che spero anche voi possiate un giorno provare!

Una sciarpa di seta bianca è il primo gesto di benvenuto con cui ci accoglie la guida tibetana all'aeroporto di Lhasa. Stessa semplice cerimonia si ripete poco dopo all'arrivo all'hotel, dove musicanti in colorati costumi tradizionali ci salutano con canzoni e accompagnamento strumentale.

\*\*\*

Lhasa, capoluogo della vastissima provincia autonoma del Tibet, si trova a 3600 metri di altitudine, al centro di una valle circondata dalle vette più alte del mondo: le catene dell'Himalaya e del Karakorum. Ci troviamo sul 'tetto del mondo'. Da queste vette nascono i maggiori fiumi asiatici: Bramaputra, Gange, Fiume Giallo, Fiume Azzurro, Mekong. Siamo a migliaia di chilometri da Pechino, vicinissimi ai confini con Nepal, India, Bhutan.



*Per le strade di Lhasa*

Per entrare in Tibet è necessario ottenere un permesso speciale dalle autorità cinesi. Ci possono essere restrizioni, per esempio per il personale diplomatico oppure per chi, come me, è titolare di un passaporto di servizio. Per fortu-

na la dichiarazione rilasciata dalla mia Università ha evitato complicazioni e mi ha permesso di fare questo bellissimo viaggio. Prima della partenza, consigliata dagli organizzatori del viaggio e sentite alcune disavventure di amici, ho deciso di prendere qualche precauzione medica per prevenire disturbi causati dalle altitudini elevate.

\*\*\*

Lhasa è città santa e venerata. Il Tibet è il cuore autentico profondo del Buddismo. Lo spirito religioso permea la vita quotidiana ed è profondamente radicato nei gesti e nelle abitudini della gente. Qui, forse più che altrove, si avverte forte il desiderio di salvaguardare la propria identità. Le distruzioni e le atrocità commesse dal governo cinese, gli scempi a monasteri, luoghi artistici, simboli religiosi non sono riusciti ad annientare questa cultura, a soffocare l'anima religiosa tibetana.

Al centro di Lhasa lo splendido antico monastero di Jokhang dai tetti dorati è meta di pellegrini che arrivano anche da molto lontano compiendo il loro cammino di preghiera.

Intorno al tempio un'incessante processione di devoti percorre in senso orario lo spazio circolare nel Barkhor straripante di gente e bancarelle. Davanti alla porta d'ingresso la gente prega prostrandosi a terra e recitando litanie.



*Fedeli in preghiera*

Mentre la guida spiega non riesco a distogliere lo sguardo da questi rituali che si ripetono senza tregua, da questo flusso interminabile di uomini, donne, vecchi, giovani, monaci che avanzano facendo ruotare il cilindro della preghiera. Molti indossano lunghi abiti colorati ed esibiscono grandi gioielli ed ornamenti.



*Processione di fedeli*

All'interno, nella penombra rossastra, l'odore acre dei ceri di burro di yak che si consumano lentamente, impregna le stanze del culto. I monaci fanno buona guardia a statue, oggetti sacri, tesori artistici proteggendoli dall'obiettivo fotografico dei turisti.

A qualche chilometro di distanza, tra il traffico e gli edifici moderni, si erge imponente dominando la città il Potala, altro simbolo importante dell'identità nazionale tibetana, antica residenza del Dalai Lama, un labirinto di sale, corridoi, una straordinaria raccolta di tesori artistici e religiosi.

\*\*\*

I monasteri adempiono a varie funzioni: sono luoghi sacri, residenza dei monaci, centri di culto, meditazione e cultura; spesso custodiscono biblioteche con manoscritti preziosi. Il nostro itinerario prevede la visita ai monasteri di Sera, Yombulagang e Samye, ciascuno con una forte atmosfera mistica, ciascuno con le proprie peculiarità. A Sera ci consentono di scattare qualche foto ai suggestivi interni previo pagamento di qualche yuan. Assistiamo anche alle animate discussioni dei monaci nella sala del dibattito.

Il monastero di Samye, situato sulla sponda settentrionale del Bramaputra, è raggiungibile

percorrendo una strada sterrata ed accidentata. Dopo i giorni di pioggia incessante che hanno preceduto il nostro arrivo, molte strade sono infangate ed alcune auto rimangono bloccate.

Qualche piccolo disagio vale la pena comunque di essere affrontato per ammirare il più antico monastero del Tibet costruito nell'ottavo secolo. Con il sole di mezzogiorno i tetti dorati luccicano e si stagliano contro il blu intenso del cielo.

Nel porticato al piano terra 108 ruote cilindriche della preghiera sono distribuite lungo il perimetro quadrato del cortile interno. Tra la luce soffusa delle candele ammiriamo le cappelle riccamente decorate, statue, arazzi e dipinti.



*Le ruote del Monastero di Samye*

L'antico piccolo monastero di Yombulagang si trova vicino alla città di Zetang ed è abbarbicato in cima ad una collina. Lo si può raggiungere a piedi o in groppa a cammello o yak.

\*\*\*

Le abbondanti piogge recenti hanno fatto straripare alcuni fiumi inondando i terreni circostanti; gli alberi affondano le radici nell'acqua e si riflettono nelle grandi pozze verdi e azzurre. Più avanti, per chilometri e chilometri, la campagna diventa di un intenso colore giallo oro. È l'orzo raccolto e accatastato in grandi covoni. Il 60% del terreno agricolo è coltivato a orzo, da cui si ricava una farina per pani e dolci ed una birra locale.

Molte bandierine colorate sventolano lungo le strade portando in alto nel vento le preghiere. Pecore e yak pascolano liberamente.

Ma il paesaggio tibetano offre il massimo del suo splendore alle altitudini più elevate. Raggiunti i 5000 metri rimaniamo senza parole di fronte alla vista incantevole del Lago Yamdrok in cui si specchiano ciuffi di nuvole bianche e un cielo di un blu incredibile.

agosto 2007

## Piacere: Sedna

### La scoperta di un nuovo pianeta

DENISE RICCIPELLI

Per approfondire:

<http://science.nasa.gov>, il sito ufficiale della Nasa

È una delle prime volte che si è individuato un nuovo pianeta fuori dal nostro sistema solare. È stato individuato da un'organizzazione astronomica nazionale sorta nel 1962: la Eso European Southern Observatory situata in Cile. L'organizzazione si è servita dello spettrografo Harps (uno strumento molto usato in astronomia), il più preciso al mondo, e ha scoperto così il nuovo pianeta a cui è dato il nome *Sedna* (la dea del mare della cultura *Inuit*, una popolazione esquimese).



*Un'immagine di Sedna*

Il pianeta ha un colore rossiccio ed è coperto di ghiaccio e dista venti anni luce dalla Terra. A differenza di essa gira attorno al sole in soli 13 giorni. La distanza dalla sua stella è 14 vol-

te inferiore alla distanza che ha la Terra dal Sole. Si tratta di un pianeta roccioso, ma una delle cose che attirano di più è la probabile presenza di acqua allo stato liquido, che può permettere la vita. Quindi è possibile che ci sia una forma di vita simile alla nostra, ma è ancora tutto da stabilire.

Ha la dimensione di due volte e mezzo la Terra e una temperatura compresa fra gli 0 e i 40 gradi. Fra qualche anno verrà inviata una sonda per ulteriori informazioni. Nel frattempo, se siete davvero curiosi, potete accedere al sito che abbiamo inserito nella scheda iniziale 'Per approfondire'.

## Droga

### Non fumarti il cervello

FEDERICA SACCHET

Un problema che in questi anni interessa i giovani è la droga, proprio per questo ho deciso di parlarvene in questo articolo.

Io non ho mai conosciuto di persona un ragazzo tossicodipendente, ma come tutti sento nominare per il telegiornale o per la radio questa orrenda dipendenza.

Nonostante le moltissime campagne pubblicitarie, in Italia il consumo di stupefacenti è in continuo aumento; sono convinta che sia perché i giovani, che ne fanno uso, non si rendono conto di quanto la droga faccia male al nostro organismo.

Secondo alcune statistiche i giovani iniziano a soli 14 anni a provare le cosiddette 'canne', per poi passare a sostanze ancora più nocive come ad esempio la cocaina.

Bisogna considerare che alcune sostanze creano meno dipendenza di altre. Prendiamo ad esempio la cocaina che crea un livello di dipendenza inferiore a quella dell'eroina; infatti l'eroina è considerata universalmente la droga che crea più dipendenza di tutte. Fortunatamente le statistiche ci dicono che in questi ultimi anni l'eroina non è più diffusa come gli anni scorsi ma, purtroppo, le morti per overdose non sono altrettanto in calo.

\*\*\*

Ma perché i ragazzi si drogano?

Alcune volte i giovani iniziano a drogarsi perché non vogliono sentirsi inferiori ad altri ragazzi o perché nelle feste trovano spacciatori che cercano in tutti i modi di vendergliela e guadagnarci moltissimo.



'Non fumarti il cervello' campagna rumena contro la droga

Molte altre volte si inizia a drogarsi per non affrontare i problemi o perché si pensa che la droga ci aiuti a risolverli. Ma vi ricordo che non è così: la droga aumenta di gran lunga i problemi e aggrava quelli che già si hanno!!!

Un'altra cosa che fa pensare è che la droga costa moltissimo e, molte volte, i tossicodipendenti si indebitano fino al collo per trovare i soldi, arrivando a rubare e a commettere crimini di ogni genere per riuscire a pagare gli spacciatori e procurarsi la dose.

In questi anni, come ho detto prima, i ragazzi durante le feste o in discoteca fanno uso di droghe sintetiche come l'*ecstasy* che serve per aumentare lo sballo; questo tipo di droga ammazza le cellule cerebrali e crea enormi problemi a chi ne fa uso. A differenza di altre

droghe l'ecstasy è a portata di tutti ed è anche per questo che è la droga pesante più diffusa in Italia.

Un ultimo, ma non meno importante concetto, è che quando si inizia a drogarsi non ci si rende conto di quello che si sta facendo e in quale orribile tunnel si sta entrando e, cosa più importante, quanto sarà difficile o quasi impossibile uscirne.

Un bellissimo film, tratto dal libro omonimo, che spiega la dipendenza dalla droga è 'Noi, ragazzi dello zoo di Berlino' che vi consiglio di vedere.

Spero davvero che nessuno dei miei amici cada mai in questa stupida dipendenza e auguro a tutti quelli che ormai sono dentro di riuscire a uscirne.

## Il diario

### Il libro più amato dagli studenti

ADA DIBRA

Il diario è il "libro" di tutti gli studenti.

Per me il diario rappresenta in pieno la mia personalità; dentro ci sono varie foto, dediche di compagni e tanto altro: il mio diario è specialissimo!! Secondo me non è un semplice insieme di carte vuote su cui scrivere i compiti, ma un quadernetto dove esprimersi e giudicare gli amici, i prof, i compiti, tenere a mente i giorni speciali...

La scelta del diario è la cosa più difficile; ognuno di noi a scuola viene rappresentato da questo oggetto. Il mio diario è rosa, bello grande e molto femminile. È molto importante perché ci sono figurine e cartoline dei nostri divi, e quindi si può intuire che musica ascolti, che film guardi e le attività che pratichi. Io e la mia migliore amica non siamo tanto simili di carattere, però ci accomuna il diario, con foto ritagliate dei Finley, Tokio hotel, pallavolo...

I miei divi sono in tanti, ma quelli per i quali potrei anche impazzire sono i mitici Tokio, Finley, Jesse McCartney e Zac Efron. Ogni singolo film o libro è nel mio diario, illustrato

da foto ritagliate dalle pubblicità dei giornali.

E poi ci sono le carte delle chewing-gum e le foto di amici.

Le dediche degli amici sono importanti perché dal contenuto si può dedurre quanto ti vogliono bene e quanto ci tengono a te. Una dedica molto affettuosa può essere questa:

E IN UNA NOTTE STELLATA  
GUARDA IL CIELO... SCEGLI  
UNA STELLA... SE BRILLA  
VUOL DIRE CHE TI VOGLIO  
BENE... MA NON MERAVIGLIARTI  
SE BRILLERÁ IN ETERNO!

Questa me l'ha scritta una mia amica, una delle COCA BLU!!! Infatti io ho un gruppo che si chiama così e le Coca blu... tengono un diario di gruppo! Lì scriviamo tutti i nostri segreti e tutte le cose che ci succedono. A volte ci divertiamo come pazze e prendiamo una pepsi o una coca.

Le cartine delle caramelle, disegni di noi tre che facciamo pazzie e molto altro animano questo quaderno che noi chiamiamo "il libro". Il libro racconta la nostra storia anche se magari ci sono giorni che scriviamo poco o niente, l'importante è che ogni singolo giorno ci facciamo capire e ogni cosa importante venga trascritta.

Anche con il diario scolastico per me è la stessa cosa, perché in un certo senso anche là scrivo le cose più importanti. Le pagine che preferisco sono quelle di svago. A volte mi metto a scrivere, a correggere e a aggiungere cose e ci metto delle ore...! Quelle che io chiamo pagine creative sono le pagine dedicate alla mia vita fuori dalla scuola. Nel mio diario ci sono queste facciate:

- compagni:simpatichi e antipatici
- i miei amici
- i miei sogni
- date importanti
- the best films
- the best songs
- appunti
- sms da non cancellare
- e-mail

- rubrica
- spazio dediche
- notes
- promemoria

Come avete visto le rubriche che un diario può avere sono tantissime! Negli ultimi tempi, all'inizio di ogni mese c'è una specie di calendario: è il PLANNING. Il planning fa, appunto da calendario perché quando lo spazio DATE DA RICORDARE è esaurito si possono scrivere degli appunti.

Se comincio a dirvi tutte le rubriche e a cosa servono avrei bisogno di un libro...

Alla fine di un mese, o molto spesso in mezzo, i creatori dei diari mettono delle pagine aggiuntive per informarci su qualcosa o darci dei consigli. Il diario mi piace anche per questo: perché è rifinito e decorato in modo variabile...un po' come me!

La vostra Ada

## Tiziano

### La mostra e le sue opere

---

*FRANCESCA GARLET*

Per approfondire:

<http://www.tizianoultimoatto.it/>



Cari lettori,

lunedì 12 dicembre le classi 2 b e la 2 d della nostra scuola hanno visitato la mostra "Tiziano Ultimo Atto" a Belluno.

Come saprete l'artista cadorino Tiziano Vecellio, è stato un grande pittore del 1500.

Tiziano, originario di Pieve di Cadore, dopo pochi anni di esperienza emigra a Venezia e lì viene preso come altri ragazzi nella bottega di Bellini, dove impara l'arte della pittura. Dopo qualche anno a causa di una epidemia di peste, fugge a Padova dove si cimenta in numerosi dipinti; nel 1513 torna a Venezia dove offre il suo pennello a servizio della Serenissima. Ottiene così la carica di ritrattista personale dei Dogi. Tiziano, per le sue opere amava il colore e soprattutto amava il nudo come l'amico Giorgione, una sua opera ad esempio la dea Venere, che ritenevano un'immagine perfetta della donna e in altri quadri si ispira proprio a questa figura.

Dipinge inoltre una pala d'altare richiesta dal vescovo Jacopo, per la celebrazione la vittoria sui Turchi dalla Repubblica.

Tiziano muore nell'anno 1576 a causa della peste. Il suo funerale viene celebrato in forma solenne a spese dello Stato, acclamato da centinaia di veneziani.

La mostra comprendeva moltissimi dipinti tra i più famosi, altri, invece sono esposti in un museo in Spagna.

Nella mostra i quadri erano disposti all'interno cominciando con i dipinti della dea Venere raffigurata nuda semidistesa su un letto in una casa patrizia; sullo sfondo si vede una finestra e due fantesche che riassettano.

La mostra poi continua con diversi graffiti raffiguranti paesaggi ed animali; ed infine termina con raffigurazioni della passione di Cristo e in altri ancora la madonna addolorante.

Dunque, penso che a noi ragazzi sia servito molto non solo per esser stati tutti in compagnia, ma anche per approfondire gli studi che le nostre professoressa ci hanno fatto cominciare circa due settimane prima.

A me, è piaciuta molto perché ho avuto la possibilità di osservare in modo dettagliato le opere straordinarie di questo grande artista cadorino e di capire le principali tecniche di questi quadri.

Ora questa mostra non è più possibile visitarla ma all'incirca con quello che avete letto penso di avervi in generale descritto tutto il suo contenuto.



## Il picchio adora le chioccioline colorate

Abbon@ti  
*Il Picchio vola via E-mail*

Numero 29, maggio/giugno 2007

## Rubriche

## InformaLibri

### Vendute!

#### Due vittime del fondamentalismo

DENISE RICCITELLI

*Titolo: Vendute!*

*Autore: Zana Muhsen*

*Editore, anno: Mondadori, 1980*

Ho avuto la possibilità di leggere questo libro a proposito di un accenno che è stato fatto durante una lezione di religione perché mi ha appassionato questa storia. Ho iniziato a leggerlo e subito mi ha appassionato. Le protagoniste sono due ragazze o meglio sorelle Zana e Nadia Muhsen.

Inizia tutto con il distacco tra Zana e il suo ragazzo, Mackenzie, di cui la protagonista dice di esserne innamorata. Uno splendido scenario che man mano va a disfarsi. Zana lascia il suo ragazzo perché deve partire con la sorella Nadia per una vacanza nello Yemen, dove avrebbero trascorso una settimana di mare, sole e divertimento. Questo è quanto le avevano detto i genitori. L'avevano convinta di

passare una settimana da sogno e invece.....durante questo tragitto scoprono che dove stanno andando non è una località di vacanza bensì il nuovo luogo dove sarebbero andate a vivere. Erano state vendute dal padre per diventare mogli di yemeniti, al prezzo di 2500 dollari l'una.



Possiamo solo immaginare il loro morale quando vennero avvisate. Naturalmente tutte e due sapevano che la madre non era al corrente di quello che stava accadendo, altrimenti le avrebbe salvate da quella brutta situazione. Le due sorelle non potevano vivere nemmeno assieme, inoltre si vedevano raramente, quando il padre dei loro mariti glielo permetteva. In quel momento potevano solo contare l'una sull'altra, ma questo non era possibile quindi come possiamo immaginare e come farebbe qualsiasi persona al posto loro, l'unica cosa che restava da fare era chiudersi in sé stessi.

Nel frattempo trascorrevano gli anni e Zana cercò di avvisare la madre della situazione con delle lettere, che purtroppo non giunsero mai a destinazione, vennero lette e strappate. Ogni tentativo era stato invano, dopo notti passate ad aspettare una risposta, ma nulla, nulla giungeva a destinazione e nulla si riceveva. Ma un giorno Zana si ammalò di malaria. Arrivò per lei un dottore che le somministrò delle medicine per la guarigione. Fu così che riuscì a informare la madre: consegnò tutte le lettere al dottore senza che nessuno sapesse niente. Così le lettere non sarebbero state lette e strappate prima di giungere a destinazione. Una volta che la madre lesse le lettere decise di partire dall'Inghilterra per andare a trovare le sue figlie nello Yemen. Quando arrivò scoprì che le due

figlie durante gli anni trascorsi avevano concepito dei bambini. Inoltre Nadia ne stava per concepire un secondo. La madre per liberarle registrò una cassetta dove Nadia e Zana raccontavano la brutta esperienza nello Yemen, che per mezzo di giornalisti, fece il giro del mondo. Così con l'aiuto dei giornalisti e di associazioni dopo 8 anni Zana riuscì a ritornare in Inghilterra, però dovette affidare il figlio alla sorella Nadia che si trovava nello Yemen. La fine del libro riporta scritto: un giorno riuscirò a salvarti Nadia e riuscirò a farti da madre Marcus. Dopo essere ritornata in Inghilterra Zana fondò un' associazione, se mi fossi trovata in questa situazione anche io avrei fatto la stessa identica cosa. Innanzitutto devo dire che avere la forza di opporsi emerge a seconda del carattere di una persona, io al posto di Zana non avrei avuto tutta questa forza. Difatti dopo una settimana non mi sarei di certo ribellata e per paura avrei rinunciato alla mia libertà.

## La fabbrica di cioccolato

### Una tavoletta molto speciale

---

FRANCESCA GARLET

*Titolo: La fabbrica di cioccolato*

*Autore: Roal Dahl*

*Editore, anno: Salani, 1994*



Cari lettori,

se non avete ancora letto questo straordinario libro, è l'occasione giusta per leggere questo articolo.

Vi parlerò di un ragazzino di nome Charlie, protagonista della storia, un povero ragazzo che ad un tratto, una semplice tavoletta di cioccolato Wonka, gli capovolge la vita.

Un giorno, Charlie mentre stava facendo il suo lavoro, cioè distribuire per le case i giornali, legge sulla prima pagina che la fabbrica di cioccolato del signor Willy Wonka, che per tanto tempo rimasta chiusa, riapre offrendo una grande opportunità a cinque bambini.

Infatti Wonka, aveva nascosto cinque biglietti dorati all'interno di alcune tavolette di cioccolato, per farsi che trovasse un erede che potesse dirigere la fabbrica anche dopo la sua morte. Dopo alcune settimane il primo biglietto fu trovato da un ragazzino abitante in Germania di nome Augustus Gloop, golosissimo di cioccolato.

Poi, un altro biglietto viene intercettato da Violetta Beauregarde, una ragazzina campionessa mondiale di gomma da masticare, seguita da un'altra ragazza, Veruca Salt, figlia di un ricchissimo industriale.

Nel frattempo il piccolo Charlie continua a sperare di trovare uno degli ultimi due biglietti e proprio durante la cena, accende la tv e vede che il penultimo biglietto è stato trovato da Mike Tivù, campione di videogiochi.

Manca solo un giorno e ancora niente, ma poi, trova per terra, una banconota da dieci dollari e così corre nella prima pasticceria per comprare una tavoletta e ecco il miracolo... Ha trovato l'ultimo biglietto.

Il giorno seguente, assieme al nonno Gio, si presenta al cancello della fabbrica come detto dal biglietto.

Dopo qualche minuto si presenta Willy Wonka e così comincia l'avventura per i cinque ragazzini all'interno della fabbrica.

Durante questa particolare giornata succedono molti avvenimenti che danno un tocco di magia a questa sensazionale storia, la trama non è nulla in confronto, il libro descrive i personaggi e gli ambienti in modo gustoso, con quell'attenzione per i dettagli capaci di costruire un mondo magico. Ciò che più rimane nella memoria è il personaggio di Willy Won-

ka: impenetrabile, incontenibile, imprevedibile, un prestigiatore piroettante che, con candore ed entusiasmo, mischia genio, senno e crudeltà, continuando a incuriosire e affascinare con la sua stravaganza tutti i lettori, quindi vi consiglio vivamente di leggerlo e magari anche di vedere il film.



**InformaCinema**

## Pearl Harbor

### Il racconto e le emozioni

FRANCESCA GARLET

Cari lettori, come saprete già, il film *Pearl Harbor* (in inglese *Pearl Harbour*) ha riscosso un enorme successo in Europa pur essendo uscito parecchi anni fa.

Ho visto questo film due volte e penso che sia il migliore racconto cinematografico della drammatica storia della seconda guerra mondiale, in particolare dell'attacco a Pearl Harbour, base navale statunitense nelle isole Hawaii, intrecciata a una storia d'amore tra i tre protagonisti.

Le star del film sono: il bellissimo Josh Harnett, (nelle parti dell'amico Denny); l'attraen-

te Kate Bekinsale (nei panni dell'infermiera Evelyn) ed infine l'attore Ben Affleck (nel protagonista Rafe).

Come ho già detto, il film parla di una storia d'amore ambientata nella seconda guerra mondiale. Inizia, attraverso un flash back in una giornata di sole, che mostra i due amici che stanno giocando facendo finta di volare su un aereo. Poi il film passa alla vera vita dei ragazzi che, infatti, si trovano arruolati nella marina.

Le cose cominciano a precipitare. Viene proposto ai due amici di far parte di uno squadrone per una missione che li avrebbe fatti diventare importanti. Partendo, si separano da Evelyn, infermiera a sua volta arruolata nella marina militare. Nel frattempo, tra Rafe e Evelyn nasce una storia d'amore, che si spezza quando Rafe viene chiamato in una nuova missione.

Nel frattempo, Denny e Evelyn vengono trasferiti in una base navale delle Hawaii, a Pearl Harbour. Qui li raggiunge la notizia che Rafe è stato dato per disperso in un'azione di guerra. Nel tentativo di consolare il grande dolore di Evelyn, Danny le sta molto vicino e a poco a poco i due si innamorano. Quando il nuovo rapporto sembra ben avviato, Rafe arriva alla base, cerca Evelyn, apprende incredulo la nuova situazione.



Ma intanto gli avvenimenti stanno precipitando, il 7 dicembre 1941 un improvviso e terribile bombardamento giapponese distrugge la base americana. A Washington il presidente

Roosevelt, costretto sulla sedia a rotelle, decide alla fine di mettere in atto una contromossa: il bombardamento di Tokyo per mano di una missione estremamente rischiosa. La fine è vittoriosa ma Danny rimane colpito mortalmente, dopo la notizia di essere diventato padre. Poi il figlio sarà tenuto da Rafe, con cui Evelyn riesce a ricucire il rapporto.

Dopo averlo visto, penso che i colpi di scena non mancano, anzi sono molti e fantastici! E vi consiglio di guardarlo (mi rivolgo ai giovani in modo specifico) perché a me è servito molto per lo studio, e soprattutto vi consiglio di riflettere se le vostre emozioni in qualche modo coincidono con mie... E allora buona visione!

## Bee Movie

### Un'ape alla scoperta di New York

---

FEDERICA SACCHET



Il bellissimo film che oggi vi presento è uscito nelle sale statunitensi il 2 Novembre 2007 e in quelle italiane il 21 Dicembre dello stesso anno.

Il film è un esilarante cartone animato che la Dream Works Animation ha prodotto con la direzione di Simon J. Smith e Steve Hickner. Jerry Seinfeld, oltre ad avere co-sceneggiato e prodotto la pellicola è anche la voce dell'ape protagonista Berry Menson, neo laureato che deve decidere cosa farà per il resto della sua vita.

Berry sogna di avventurarsi fuori dall'alveare per vedere gli uomini; è proprio l'incontro

con una fiorista di Manhattan che gli farà infrangere una delle leggi più importanti del mondo nero e giallo: non parlare con gli uomini.

Questo bellissimo film è ambientato in due mondi: l'alveare, in cui Berry vive, una vera e propria città fatta di case, fabbriche, centri commerciali... e New York, dove delle api addestrate escono dall'alveare per impollinare i fiori.

Berry, insieme a Vanessa, la fiorista, si batterà per una causa riguardante il miele che le api producono con tanto amore e che gli uomini usano ingiustamente, ed è proprio a questo punto del film che l'ape Berry capisce qual è davvero la sua vocazione: fare causa agli uomini con l'accusa di rubare il loro miele.

Dopo l'esito del giudice, che lascio a voi scoprire, Vanessa farà capire a Berry quanto ha scombussolato i due mondi. L'ape troverà il modo per risolvere il grande problema che lei stessa ha causato. Il non far niente delle api a portato alla morte di tutte le piante di New York!

Vanessa, Berry e tutte le api dell'alveare riusciranno a ripopolare la città?

Scopritelo guardando il film.

Vanessa, dopo un primo shock, trova normale parlare con un'ape. Anzi, trova molto piacevole dialogare con lei poiché si trovano d'accordo in molte cose.

Una delle ragioni per cui il film è stato prodotto è per sensibilizzare le persone verso non solo le api ma anche tutto il mondo animale; infatti tutti noi dovremmo imparare a rispettare di più la natura e gli animali che ci circondano per un benessere comune.

Spero di essere stata abbastanza convincente, e vi auguro una buona visione. Ciao!!!

## Natale in crociera

### Una vacanza divertente

---

ELENA BALDASSO

Il 14 dicembre in tutte le sale è uscito un film bellissimo e divertente: Natale in crocie-

ra!!! Ed è proprio di questo che vi voglio parlare. È stato prodotto dai fratelli Aurelio e Luigi De Laurentiis, mentre il regista è il bravissimo Neri Parenti.

Il film narra due storie ben distinte: la prima, interpretata da Christian De Sica, Aida Yespica, Alessandro Siani e Nancy Brillì; la seconda da Michelle Hunziker e Fabio De Luigi.

Nella prima Christian De Sica (che nel film interpreta la parte di Paolo) ha un'amante (Aida Yespica) che l'accompagna nel corso di una lunga crociera; nel frattempo, la moglie di Paolo (interpretata da Nancy Brillì) è rimasta a casa all'oscuro di tutta la storia tra i due.

L'incredibile Paolo, inventando mille e più scuse, riuscirà a passare una settimana in crociera con la sua amata?!? Ma manca qualcuno!!! Infatti suo cognato (Alessandro Siani) gli causerà alcuni problemi, superati sempre in modo molto divertente. Ma il nostro grandissimo De Sica riuscirà a tenere nascosto il segreto? Ve lo lascio scoprire da soli!!!

Nella storia parallela del film, frattanto, Michelle Hunziker (che nel film interpreta la parte di Michela) e Fabio De Luigi (che nel film è Luigi) si incontrano in circostanze molto pericolose e tali da suscitare un reciproco odio. Ciononostante i due si ritroveranno in crociera assieme e vivranno molte situazioni divertenti e, in alcuni casi, tragicomiche, come quando crederanno di essere ricercati come assassini.

Qualcosa andrà loro storto e si dovranno arrangiare da soli e, naturalmente, uniti! Cosa accadrà? Scopritelo da soli!

A mio parere il film, anche se superficiale nelle storie raccontate, è molto divertente e piacevole da guardare soprattutto in compagnia. Se magari una sera vi trovate insieme a qualche amico o amica, vi consiglio vivamente di guardarlo, e sono certa che passerete una serata ricca di risate! (Naturalmente dopo che sarà uscito in DVD perché quando leggerete questa recensione forse non sarà più presente nei cinema!).

E mi raccomando: per qualsiasi motivo scrivete al picchio che ci fa sempre molto piacere. Ciao!!!

**Informamusica**

## **Musica e giovani**

### **L'Hip Hop**

---

*A cura di ELENA BALDASSO*

Cari lettori in questo numero vi voglio parlare di un argomento molto divertente, cioè l'Hip Hop! Ma prima di tutto un po' di storia!

Una delle più importanti influenze sia per la cultura che per la musica Hip Hop viene dal genere musicale giamaicano chiamato *Dub*, che nacque come sottogenere della musica Reggae negli anni '60. Dalla Giamaica questo genere si trasferì a New York, e in seguito si diffuse un po' in tutto il mondo grazie a gruppi di persone di colore con ideologie anti-razziste.

Negli anni '80 è comparso anche in Italia: i cantanti che per primi hanno iniziato a seguire e ad interessarsi a questa cultura sono stati *Kaos One*, *Gruff*, *Deda*, *Neffa* e altri.

Qualcuno potrebbe chiedere: "Ma che differenza c'è tra Hip Hop e Rap?"

Naturalmente c'è da fare una distinzione: l'Hip Hop è una cultura, un modo di essere, un pensiero e per molti uno stile di vita; il Rap, invece, è un modo di cantare molto veloce, quasi "parlato" con rime o senza (avete presente come canta Jovanotti? Ecco, una cosa simile!)

Chi fa Hip Hop sicuramente non lo fa per vendere perché nessuno lo ascolterebbe; pochissimi, infatti, conoscono a fondo questa cultura e il suo messaggio.

I pochi che hanno cercato di fare soldi con l'Hip Hop e che sono andati in televisione sono in contraddizione con la cultura Hip Hop perché hanno dato alla gente ciò che voleva, ovvero canzonette ballabili spesso senza alcun senso (e sto parlando di cantanti come Piotta, Caparezza, Gemelli Diversi, Articolo 31).

Chi vuole fare Hip Hop deve lavorare sodo e non è detto che tutti lo ascoltino o che diventi noto.

Negli anni '80, gli aspetti di questa cultura sono stati divulgati dai mass media e sono stati così conosciuti in tutto il mondo.

Il riflesso di questa cultura "urbana" ha generato oggi un imponente fenomeno commerciale e sociale, rivoluzionando il mondo della musica, della danza, dell'abbigliamento e del design.

Adesso va molto di moda questa cultura! Molti ragazzini amano vestirsi con pantaloni stralarghi che hanno il cavallo che arriva non so dove, magliette troppo lunghe, scarpe larghissime, qualcuno mette anche catene al collo oppure anelli alle dita.

Come potete notare sono modi di vestirsi molto personali, a me personalmente piacciono.

Va anche molto di moda ballare Hip Hop!

Nel paese dove vivo io c'è un corso e conosco diverse persone che lo frequentano!

Qualche volta si vede anche gente che balla per strada, ma la maggior parte delle volte ballano Break-Dance! Raramente ballano Hip Hop!

Insomma, come avete capito, l'Hip Hop, da piccolo fenomeno giamaicano, è diventato un genere musicale noto in tutto il mondo!

Comunque se avete qualche cosa da aggiungere o da obiettare, mi raccomando scrivete al Picchio!!!Ciao!!!

## Il Metal: Iron Maiden

### Un genere vincente

---

PATRICK MINELLA

Ragazzi! Oggi vi voglio parlare di un genere musicale che risale intorno agli anni settanta: il *Metal*.

Questo genere musicale è caratterizzato da uno sfrenato ritmo di batteria e da un esercito di chitarre distorte. Molto spesso le canzoni parlano di concetti di vita ed esprimono a modo loro delle notizie di attualità.

I primi gruppi che hanno suonato queste canzoni sono gli Steppenwolf con *Born to Be Wild* ed i Metallica con *Master of Puppets*; una delle prime canzoni di successo dei Metallica. Più tardi entrarono in scena i Motörhead, i Nitro, i Black Sabbath e i Pantera con uno stile più leggero.

Oggi vi vorrei parlare di un gruppo in particolare che mi piace molto: gli Iron Maiden, che esordirono con la canzone *Phantom of the opera* contenuta nell'album *Iron Maiden*.



Proseguirono con grandissimi successi, il più famoso è *Fear of the dark* e *666 The Number Of The Beast* che li ha resi famosi in tutto il mondo. Ma io oggi vi voglio parlare degli inizi di questo grande gruppo!

Nato a Londra per iniziativa di Steve Harris, un mitico bassista, che assieme a vari artisti, prese parte alla [New Wave of British Heavy Metal](#), Steve Harris ebbe un'ispirazione per il gruppo guardando il film [L'uomo dalla maschera di ferro](#), in cui compariva lo strumento di tortura detto "[vergine di Norimberga](#)" o "vergine di ferro", in inglese *iron maiden*.

La prima formazione del gruppo era costituita da Harris al [basso](#), Dave Sullivan e Terry Rance alle [chitarre](#), [Paul Day](#) alla [voce](#) e [Ron "Rebel" Matthews](#) alla [batteria](#). Dopo pochi mesi Sullivan fu sostituito da [Dave Murray](#) (il nuovo chitarrista ed il fondatore della band sarebbero stati gli unici membri fissi nell'arco della carriera del gruppo).

All'inizio ebbero difficoltà a trovare spazio tra la musica di quell'epoca, ma la loro occa-

sione per sfondare fu in un locale londinese dal nome *Ruskin Arms*, dove si suonava musica hard & haevy.

Gli Iron Maiden, oltre ad essere molto bravi a suonare, erano anche molto bravi a costruire delle scenografie con effetti pirotecnici: nel concerto a *Ruskin Arms* comparso "Edward the Head" una creatura dalle sembianze mostruose, in seguito conosciuta come Eddie, che da lì a poco sarebbe diventata la loro mascotte ufficiale.

Dopo aver cacciato Di Anno, gli Iron Maiden erano alla ricerca di un nuovo cantante e una grande scoperta arrivò al Reading Festival: nei Samson, un gruppo non molto famoso, c'era un cantante d'eccezione, Bruce Dickinson, che dopo qualche giorno entrò a far parte ufficialmente degli Iron Maiden rimanendoci fino ad oggi. Insieme a Dickinson, gli Iron Maiden ebbero un nuovo modo di cantare che li portò ad una fama mondiale.

Tra i molti concerti ricordiamo Rock in Rio, Live at Ulivei, l'Ozzfest, il [Monsters of Rock](#), il [Download Festival](#), il [Reading Festival](#), l'[Heineken Jammin' Festival](#), nel 2008 si esibiranno al [Wacken Open Air](#) e a Bologna il 27 giugno.

Ricordiamo anche, con molta gioia, che nel 2002 sono stati premiati con l'[Ivor Novello Award](#) per i loro successi internazionali.

Se volete approfondire la loro conoscenza andate sul sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Iron\\_Maiden](http://it.wikipedia.org/wiki/Iron_Maiden)

**AAA**  
**Scrittori e poeti cercansi**  
**Ti piace scrivere?**  
È vero che hai nel cassetto  
[racconti storie](#) [novelle](#)  
[poemi](#) [romanzi](#) [poesie](#)?  
Lo Spazio Creativo de Il Picchio  
**ti sta cercando**

## Spazio creativo

### L'invasione delle formiche La prima A in pericolo

NICOLA FABRIS

Con questo testo vorrei raccontarvi cosa successe veramente due anni fa, nel memorabile conflitto che impegnò un'intera classe nella più grande e sanguinosa guerra che l'istituto Rodari ricordi nei suoi anni di storia: la GAF.

La Guerra Alle Formiche, appunto.

#### PRIMO CAPITOLO

##### Il tombino

L'orologio avanzava: tic, tic, tic, tic, tic, tic. Ricordo ancora quei secondi come se ne fosse passato soltanto uno.

Ricordo ancora quella mattina, la mattina del 7 aprile 2005, mentre eravamo tutti attaccati alla porta della classe, intenti ad ascoltare cosa si stessero dicendo la prof De Bona e una bidella.

Nessuno capì una parola. Evidentemente c'era troppa confusione.

Io mi misi ad urlare: *Zittiii!*. Ma ormai era troppo tardi: la prof stava rientrando.

Corremmo tutti come dei forsennati ai nostri banchi, consapevoli che da quell'incontro si sarebbe decisa la sorte della 1A.

La De Bona entrò, si voltò un secondo verso l'uscita e chiuse la porta.

In classe, un silenzio di tomba.

La prof ruppe il silenzio: *Ebbene, abbiamo finalmente preso una decisione riguardo al problema dell'aula. Ci trasferiamo finalmente nell'aula di artistica.*

Noi applaudimmo soddisfatti. Eravamo in ventuno, e la nostra classe era troppo piccola per ospitarci tutti. Così decisero di trasferirci nell'aula di artistica, che in confronto alla nostra era una reggia.

Uscimmo uno alla volta (*si fa per dire*) con sedie, banchi e cartelle. Io mi posizionai nell'ultima fila a destra, sotto una schiera di fine-

stre, dalle quali si potevano vedere i prof prima del loro ingresso in aula, senza dover per forza spiare tra i cardini della porta.

Appena finimmo di sistemarci suonò la terza ora. Adesso c'era religione.

Nell'intervallo io e Seba ne approfittammo per farci un giro nella nostra nuova classe. Sulla parete opposta alla cattedra, al posto del classico planisfero, c'era un cartellone che ritraeva Paperino mentre diceva la frase che successivamente sarebbe diventata il motto della 1A: *Se gli asini volassero, l'aula insegnanti sarebbe un'areoportò*.

A sinistra, invece, c'era un computer che, stranamente, funzionava. Era un Windows 98, abbandonato a se stesso, contornato da mezzo centimetro di polvere.

Un po' a destra del computer, sul pavimento, c'era un tombino. Il mio primo pensiero fu quello di aprirlo. Anche Seba aveva le mie stesse intenzioni.

Il tombino era abbastanza piccolo, una trentina di centimetri quadrati, e leggero. Lo aprimmo: non c'era niente di particolare, tranne una cosa. Al centro di questo spuntavano due fili elettrici, uno verde e l'altro giallo, tutti e due con l'estremità tagliata. Probabilmente in quei fili non doveva esserci corrente.

I due spuntavano da un piano composto da terra, sabbia e polvere.

Mi alzai in piedi e tirai un calcio su quello strato di materia che, sinceramente, emanava un certo odore.

Una nube di polvere si alzò in seguito a quella pedata, e non solo polvere.

Come una voragine in un oscuro canyon, una miriade di formiche uscì dal nulla, a centinaia, senza interruzione.

Dissi subito a Seba di procurarmi qualcosa per fermare la selvaggia ed accanita avanzata. La prima cosa che gli venne per le mani fu una bottiglietta d'acqua, appartenuta probabilmente ad Andrea.

Rovesciai l'intero contenuto della bottiglietta nel tombino; con l'intento di annegarle tutte.

Purtroppo non fu così: come una spugna in una vasca, il cumulo di sabbia sporca che riempiva l'inesplorato cunicolo si assorbì in un batter d'occhio tutta l'acqua che due secondi prima avevo rovesciato.

Quanto profondo sarà stato il tombino? Chi lo sa! E che funzione aveva? Boh!

Questo lo dovevamo scoprire noi. Adesso, però, come potevamo arrestare l'interminabile avanzata delle formiche prima che venisse la prof di religione? La guerra era iniziata.

## SECONDO CAPITOLO

### La battaglia del Principe

La prof di religione entrò. Non mi ricordo di preciso che argomento avesse quella lezione; ma sapevo benissimo cosa dovevamo fare adesso: uccidere le formiche.

Nessuno si degnò di ascoltare la spiegazione della prof: tutti i quarantadue occhi della classe osservavano incuriositi i movimenti delle formiche, che girovagavano di qua e di là come se stessero appoggiando le zampe su un nuovo pianeta (che sarebbe stata la nostra nuova classe). Ciò era troppo: dopo quello che avevamo patito nella nostra vecchia aula, nessuno avrebbe potuto provare l'esperienza di cambiare nuovamente classe. Quella era solo, e dico, solo, la nostra classe. Non avremmo mai permesso a nessuno di impossessarsene; fosse stato un microbo o George W. Bush.

La cosa da fare era una: scacciare gli invasori dalla nostra terra. E dovevamo farlo in fretta!

La prima offensiva fu scatenata sotto iniziativa di Patrick, durante l'ora di ricreazione. Non eravamo ben equipaggiati: potevamo contare solo su qualche righello e su qualche scarpata.

Questa battaglia, chiamata *del Principe*, in onore del principe Ranieri III di Monaco, morto esattamente 24 ore prima, non inflisse al nemico nessuna sconfitta decisiva. Le formiche, infatti, erano talmente tante che per eliminarle tutte, ci sarebbero voluti dei mesi, se non degli anni. Dovevamo escogitare un altro sistema: non disponendo di armi biologiche, però, di alternative ce n'erano ben poche.

Non so dire precisamente quante unità fossero state eliminate. Circa 200, più o meno.

La prima ondata era cessata. Prendemmo le carcasse delle formiche e le gettammo fuori dalla finestra; almeno così non avrebbero odorato.



La giornata passò tranquillamente. Non ci furono nuovi attacchi; solo qualche piccola staffetta suicida, dispersa in combattimento.

I reduci cercavano la via di casa, si nascondevano sotto le cartelle, altri salivano sui banchi; inconsapevoli della fine che li aspettava.

### TERZO CAPITOLO

#### La battaglia del Papa

20 aprile 2005: ore 8:40, poco prima di andare in palestra. Sembra che la guerra sia finita, che le formiche si siano ritirate.

Sono passate quasi due settimane.

Di formiche, neanche l'ombra.

Neanche finita la frase che si intravede uscire dal fatidico tombino una dozzina di formiche, tutte intente ad esplorare il territorio.

Suona la campanella: dobbiamo andare in palestra. Prima che la nostra classe si trasformasse in un nido, però, dovevamo fare qualcosa. Qualcosa che le doveva far scappare nel minor tempo possibile. Qualcosa che avrebbe fatto capire alle formiche che noi *non ci eravamo ancora arresi*.

Il fuoco sembrò l'arma migliore.

Un mio amico, (quando sarà uscito da questa scuola ne dirò il nome), ebbe l'eccezionale idea di riempire il tombino di carta e darlo alle fiamme.

Il piano fu approvato e prima di uscire dall'aula questo mio amico prese un vecchio quaderno di francese, lo incendiò e lo buttò nel tombino.

Non sapevamo se ridere o piangere.

La risata vinse.

Uscimmo dall'aula e ci incamminammo verso l'uscita.

Neanche il tempo di arrivare al piano terra che la prof. De Boni, che in quell'ora ci stava facendo supplenza, ci ordinò di tornare in classe perché il prof di fisica non c'era.

Eravamo fritti, in tutti e due i sensi.

La De Boni non fece neanche in tempo ad aprire la porta che fu subito sommersa da una nube di fumo degna di una ciminiera.

Nonostante ciò, fece un gran respiro e andò ad aprire le finestre con una mossa che Wonder Woman avrebbe invidiato.

Il fumo iniziò ad andare via, noi ad entrare in classe. La prof andò incontro al tombino, che continuava a fumare incessantemente.

Vide alcuni pezzi di carta bruciati e gridò: *Chi è che li ha buttati?*

Nessuno rispose. *Questa passa, ma la prossima finirà diversamente!*

Incredibile, ragazzi! La prof fece finta di niente e ci "perdonò".

Come la *Battaglia del Principe*, questa fu chiamata la *Battaglia del Papa* perché, ironia della sorte, il giorno prima era stato eletto il nuovo papa, Benedetto XVI.

Ci eravamo finiti vicini; quindi decidemmo di non usare mai più il fuoco.

Dovevamo escogitare altri nuovi sistemi.

### QUARTO CAPITOLO

#### La battaglia della Zuegg

Il giorno dopo la battaglia del papa, 21 aprile 2005. Le formiche continuano ad avanzare in massa, ma questa volta il motivo lo sappiamo.

Alessio ha buttato del succo di frutta vicino al tombino e le formiche sono uscite come un beduino in vista di un'oasi.

Adesso possiamo portarle dove vogliamo, seguiranno sempre il succo di frutta.

Le formiche continuano ad arrivare, più ne calpestiamo e più ne arrivano.

La Schillaci non riesce a mantenere all'ordine ed è costretta più volte a chiamare il preside.

Noi ce ne freghiamo e continuiamo ad ammazzare.

Note sul registro, note sui libretti, castighi, fiumi di ragazzi che fanno la coda dietro la porta della presidenza, compiti aggiuntivi...

Ormai non capiamo più niente. Sembriamo degli ubriachi di ritorno da un pub londinese.

Anche la prof ha paura ad avvicinarsi. Potrebbe essere scambiata per una formica e schiacciata.

Eravamo proprio impazziti.

Calci, stecche distrutte, sedie senza gambe, banchi ribaltati. Tutto ciò che poteva essere materialmente toccato era una buona arma.

La prof che si protegge dietro la cattedra alzando la borsa, il terreno ricoperto di cadaveri di formiche.

Pezzi di squadrette che in un quarto di secondo compiono l'intero tragitto in lungo della classe...

Fine della battaglia. Mezza classe è finita dal preside. L'altra mezza si è beccata una nota.

Anche le ragazze hanno partecipato attivamente, fornendo materiale bellico e tenendo occupata la prof mentre noi facevamo il nostro lavoro.

Questa è stata la prima grande battaglia decisiva.

*La battaglia della Zuegg*, la marca del succo di frutta che ci ha fatto vincere.

## QUINTO CAPITOLO

### La fine

Dal titolo si può facilmente intuire di cosa si tratti: la decisiva sconfitta delle formiche; vittoria o morte!

Questa volta l'idea fu mia. Avendo visto gli effetti del succo di frutta non c'era nient'altro da fare che continuare questa strategia.

Tre giorni dopo la battaglia della Zuegg.

Illustrai il piano alla classe: l'offensiva si sarebbe basata su un impiego massiccio delle armi chimiche; tipo succhi di frutta e gel per capelli. Avremmo buttato, a ricreazione, intere confezioni di succo di frutta sul pavimento. Una volta uscite tutte, sarebbe venuto il turno dell'arma finale: l'insetticida.

Andò esattamente secondo i piani: le scatole di succo furono rovesciate sul pavimento e le formiche uscirono dal tombino, una dopo l'altra.

Fu una battaglia cortissima.

Non più di cinque minuti. Ma estremamente importante.

Chiudemmo tutte le finestre e le porte e svuotammo l'intera bomboletta spray.

Finita la bomboletta uscimmo dalla classe, evitando così di rimanere soffocati.

Fini la ricreazione.

Tutta la classe era ansiosa di vedere che lavoro avessimo fatto. Aprimmo la porta ed entrammo in classe: davanti a noi, un'enorme distesa di cadaveri giaceva per terra, come se il mondo si fosse improvvisamente fermato.

La guerra era finita.

Le vicende della guerra sono visibili nel celebre cimitero *Al Nagadù* (dal nome del dio che affondava le navi nel Triangolo delle Bermuda) dove riposano tuttora i corpi di centinaia e centinaia di formiche che per prime osarono sfidare l'intera classe 1A.

La *mia* classe.

## Ti va un gelato? Storia di due adolescenti

ADA DIBRA

“...fine degli esami...”. Dissi a Bea. Infatti gli esami erano finiti e ormai un anno scolastico, l'ultimo delle medie, era nei miei ricordi.

Passai il pomeriggio con Bea e ricordavamo tutti i bei momenti in classe, l'mp3 nascosto sotto il banco nelle ore di artistica e tutte le nostre stupidaggini...

Quel giorno Bea mi diede il numero di un ragazzo che si faceva chiamare Spiderman. Sembrava assurdo che fosse un bel tipo... si capiva già dal nome che non lo era!

Quando lei se ne andò a casa volevo messaggiare con il tipo ma non avevo il coraggio di scrivergli...! Il giorno dopo mi ricordai il tipico discorso di “non so chi sei”, così gli ho scritto “ciao! cm va?” la sua risposta era prevedibile... “chi sei?”... invece di rispondere mi misi a ridere! La prima cosa che mi era venuta in mente era la possibilità di conoscere un tipo come tutti gli altri, ma mi sbagliavo di grosso! Infatti da quella mattina diventai una *messaggidipendente* e sapevo che era quasi impossibile farne a meno. Era la cosa che mi divertiva in quell'estate! Infatti a volte mi mettevo a pensare su quanto mi sarei annoiata se non avessi provato a contattarlo. Intanto lo conoscevo sempre meglio...

Il nostro discorso principale era la musica, ma non solo. Sapevamo che davanti a noi avevamo solo un oggetto di plastica con cui parlare, quindi era facile che ci perdessimo a confidarcì. Neanche una settimana e già mi sembrava di conoscerlo da sempre! Era una sensazione strana che non avevo mai provato...

Dissi a Bea quello che provavo e lei rimase a bocca aperta e poi mi disse :”Non ti starai innamorando di un cellulare, spero!” in quel momento ero arrabbiata e le risposi urlando che non era un cellulare, pensavo che il cellulare fosse una delle poche cose che non mi interessavano...

Bea rimase da me una settimana e nel frattempo lei contattava un sacco di ragazzi mentre io mi perdevo tra i miei pensieri e durante quel periodo decisi che era inutile continuare a messaggiare con una persona che non potevo vedere perchè troppo lontana.

Ma lui continuava a scrivermi... ogni mattina e ogni sera e non mi rendevo conto che era vicino a me, non era lontano, non era uno come gli altri... era un mio amico, l'unico che avevo avuto prima di incontrare Bea...

Lo scoprii un giorno mentre Bea messaggiava: mi misi a chiederle perchè non mi faceva leggere i messaggi. Mi rispose “Non voglio! E poi se venissi a sapere credo che non mi parleresti più...” a quel punto naturalmente, a maggior ragione, volevo sapere... lo pretendevo e non mi interessavano le sue scuse.

Afferrai il suo cellulare e mi misi a leggere tra i messaggi.

Gli ultimi erano tutti di Zorby, il mio miglior amico dai tempi dell'asilo. Mi misi a leggere messaggio per messaggio e c'erano scritte cose come “ma gliel'hai chiesto?”, “ah ok, così si innamorerà di me senza sapere chi sono... sai che guaio se lo scoprisse... e poi non mi parlerebbe più...!”

Ero totalmente sconvolta! Mi resi conto della pazzia che avevano fatto quei due. Farmi innamorare del mio miglior amico senza rendermene conto... darmi un numero tanto per massaggiare non era tipico di Bea! Non mi fidavo più di lei e ormai per me non poteva più ritornare indietro.

Quanto a Zorby cancellai il suo numero e decisi di non parlargli più. Ero chiusa tra le mie mura e non ne sarei uscita tanto facilmente: non mangiavo più, non uscivo e non parlavo più con nessuno. Mi sentivo male perchè non sentivo altro che dolore e mi sentivo tradita.

La mia mente era occupata solo da questi pensieri, c'era solo una cosa che non sopportavo: il perchè mi sentivo ancora legata a loro

e mi ero pentita per quella volta che avevo preso il suo cellulare in mano. Non riuscivo a pensare a nient'altro... ero arrivata veramente in fondo! Il problema sembrava molto grande e non riuscivo a risolverlo... volevo uscire da quegli abissi, volevo ricominciare ad essere la ragazza che ero una volta!

Mia mamma si era accorta che qualcosa non andava, quasi subito. Cercava di portarmi al cinema a vedere film comici, preparava i miei cibi preferiti, cercava di parlarmi, di farmi ridere, ma sembravo in standby! Non muovevo un muscolo, non mi interessava un bel niente di quello che voleva.

Ma presto mi resi conto che lei era l'unica amica che avevo da sempre perchè mi sosteneva e mi aiutava sempre.

Grazie a lei riuscii a rialzarmi e a riprendermi: l'unica cosa che voleva sapere era il perchè di quella situazione, ma se gliel'avessi detto sarebbe svenuta. In realtà non sapevo neanche io cosa non andava. Infatti dopo poche settimane dall'evento non sapevo bene il perchè mi fossi chiusa in me stessa. Ragionavo ogni giorno per questa mia situazione e ogni giorno mi rendevo conto di tutto quel tempo che avevo perso.

Cominciai a mangiare un po' di più, lo facevo per mia mamma, si sentiva male quando mi vedeva così magra e triste. Cominciai a uscire, mi iscrissi al Gross (gruppo ricreativo) per fare pallavolo, cominciai a ballare e volevo essere sempre al centro dell'attenzione. Avevo un sacco di amici, e finalmente, mi sentivo felice! Ripensavo ancora a Zorby e a Bea, ma non mi faceva nessun effetto!

L'estate però non era ancora finita...!

Arrivederci al numero 32